

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter, at the Post Office at New York, N.Y., under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Tirando le somme

Giovedì della settimana scorsa, il presidente degli S. U. uscente compì il suo dovere costituzionale mandando al Congresso l'annuale componimento dei suoi assistenti contenente la descrizione della situazione in cui si trova questo paese, ufficialmente noto come discorso sullo "State of the Union".

E' un lungo affare che copre oltre una pagina del "Times" di New York — una decina di colonne in corpo sei — dove si può leggere, se non lo stato del paese, quel che i suoi compilatori vorrebbero il paese ricordasse degli otto anni della presidenza che sta per finire, del generale Eisenhower.

I suoi apologisti proclamano questo periodo il più glorioso e il più prospero che il paese abbia mai conosciuto; i suoi detrattori lo mettono al livello degli otto anni della presidenza del generale Grant — il comandante in capo dell'ultima fase della Guerra Civile di cent'anni fa — generalmente considerata la più ingloriosa e la più corrotta. Lasciando alla storia il compito di delineare un giudizio sereno, quando tutta la verità potrà essere conosciuta e detta senza sotterfugi, a noi basta guardarci un po' intorno per osservare i sintomi più salienti della situazione politica odierna.

Per quel che riguarda la politica estera, i rapporti degli Stati Uniti con le altre potenze del mondo, fondati sul bombismo atomico e sul potere corruttore del dollaro, non potrebbero essere ad un più basso livello. La politica imperialista, filofascista della plutocrazia U.S.A. — di cui fu simbolo dalla Conferenza di Versailles ad oggi, col solo intervallo del principio della presidenza Roosevelt, J. F. Dulles — ha dato i suoi frutti avvelenati riuscendo a sobillare contro i governanti e le caste dominanti degli Stati Uniti i risentimenti e l'avversione di presso che tutti i popoli del mondo, i quali vedono nella sedicente democrazia U.S.A. l'instigatrice, la sovvenzionatrice e la complice di tutti i residui del nazifascismo europeo e dell'assolutismo asiatico, nonché delle dittatoriali satrapie sud-americane. Alla superficie i governi dell'occidente sembrano ancora sostenere le mire egemoniche della diplomazia statunitense; ma si vedono già le esitazioni degli europei dinanzi all'intervento occidentalista in Laos, e degli stessi governi americani dinanzi all'intervento in Cuba. Ostinati a portare la crociata antibolscevica in tutte le parti del mondo, gli strateghi statunitensi della guerra fredda si trovano ora ad aver suscitato l'opposizione di un nazionalismo bolscevizzante alle proprie porte, a dieci minuti di volo dalle proprie coste.

Per quel che riguarda la situazione interna, gli stessi giornali e politici dell'ordine denunciano una crisi economica di prima grandezza, che si risolve in una disoccupazione così vasta da suscitare gli allarmi.

Notando che nel suo tributo agli otto anni del regime da lui stesso capeggiato, il presidente Eisenhower è stato comprensibilmente breve in merito alla disoccupazione, il redattore del "Post" di New York scriveva nel suo editoriale del 15-I:

"Amesso che "v'è poco da compiacersi" finché il livello della disoccupazione è più alto di quel che ognuno vorrebbe", il presidente è passato ad altro. Ventiquattro ore dopo, l'ufficio di statistica del Dipartimento del

Lavoro ha reso di pubblica ragione i dati omessi da Eisenhower nel roseo quadro dei suoi otto anni di governo. Durante il mese di dicembre il numero dei disoccupati è salito di 50.000 per arrivare a un totale di 4.540.000 — il numero più alto dal 1940 in poi. La rata dei disoccupati è salita da 6,3 a 6,8 per cento durante il mese scorso, e ciò vuol dire che 68 lavoratori su 1000 sono senza impiego. E sulla base di questi dati è permesso prevedere che nel prossimo febbraio il numero dei senza lavoro arriverà almeno a 5.600.000".

Come al solito, questi sono i calcoli ufficiali. La realtà è sempre peggiore, perché nessuno governo è in grado di seguire esattamente le attività, i disagi e le sofferenze

dei suoi governati, e perché chi calcola per conto dei governanti è comprensibilmente inclinato a minimizzare i mali e le magagne dell'ordine costituito.

Naturalmente, sarebbe semplicista immaginare che il presidente della Repubblica e i suoi ministri siano soli e diretti responsabili della crisi economica e della disoccupazione di tanti milioni di lavoratori. Ne sono tuttavia indirettamente corresponsabili e complici necessari perché, in omaggio all'ordine che incuba e produce le crisi, fanno ostacolo alla volontà e alle attività dei cittadini che vorrebbero rimediare alle ingiustizie dell'ordine esistente ed ottenere la libertà di preconizzare i rimedi e di sperimentarne l'applicazione.

I CONQUISTATORI

I.

L'eliminazione degli indigeni dal Nord America, come opposizione organizzata alla brutale marcia degli europei verso il Pacifico, richiese due secoli e mezzo. La lunga guerra di sterminio contro gli indiani era basata sul concetto razzista che i pellirosse erano animali pericolosi, non meritevoli dell'appellativo di esseri umani, e quindi più presto venivano distrutti tanto era di guadagnato per la invadente civiltà europea ansiosa di stabilirsi nei luoghi più remoti del continente.

Tuttavia, allorché gli orgogliosi anglosassoni raggiunsero il South West e il Far West, essi trovarono quelle regioni occupate dai latini provenienti dal Messico, i quali abitavano nel Texas, nell'Arizona e nella California da quasi trecento anni, cioè da quando gli spagnoli avevano esplorato quei paraggi e i frati avevano fondate le missioni e le chiese che ancor oggi rimangono un po' ovunque quali reliquie storiche del lontano passato.

Ma i messicani erano un popolo misto di bianchi, di meticci e di indiani, ciò che dal punto di vista etnico della supremazia bianca-nordica costituiva un popolo inferiore che doveva sottomettersi ai conquistatori settentrionali meglio organizzati e meglio attrezzati dei loro vicini del sud del Rio Grande.

Infatti, dopo varie cruenti vicende, culminate nella guerra del 1848 con l'occupazione della Città di Messico da parte dell'esercito statunitense, venne firmato il trattato di Guadalupe Hidalgo che concesse agli Stati Uniti il Texas, il New Mexico, l'Arizona, la California, lo Utah e parte del Colorado: una regione immensa di cui allora non si comprendeva nemmeno la vastità territoriale e l'immensità delle ricchezze in essa contenute.

I residenti messicani rimasti in quegli stati, stante il colore scuro della loro pelle, vennero considerati una minoranza etnica non assimilabile, disprezzata, odiata, calpestate, e tale rimane ai nostri giorni non ostante le pretese ipocrite della cosiddetta democrazia delle striscie e delle stelle — un fatto, d'altronde, agevolato in sommo grado dall'abitudine dei negrieri statunitensi di considerare esseri inferiori, sub-umani (schiavi o semi-schiavi) tutti coloro il cui colore della pelle non è gradito ai dominatori caucasici.

Non bisogna dimenticare questa tragica

caratteristica razzista statunitense, le cui conseguenze storiche si identificano con l'imperialismo delle potenze coloniali europee, poiché l'espansionismo statunitense nell'America Latina è basato su una politica di rapina e di saccheggio di un capitalismo feroce e sanguinario mascherato di orpelli democratici. La dottrina di Monroe serviva di ammonimento alle potenze di oltre mare di non ingerirsi negli affari delle repubbliche americane, soprattutto di rispettare l'indipendenza nazionale delle novelle repubbliche latine, recentemente emancipate dal giogo delle cancellerie europee. Un gesto magnifico di eroica protezione verso i deboli il cui eco internazionale faceva risuonare la generosità degli S. U. ai quattro angoli della terra.

In realtà la dottrina di Monroe si ridusse, in ultima analisi, a una volgare manovra per gettare l'America Latina in balia dei capitalisti statunitensi avidi di affondare le grinfie nei prodotti tropicali dell'emisfero occidentale.

Abbinare la dottrina di Monroe al razzismo sembra un'assurdità storica, eppure corrisponde alla tragica verità, giacché non solo il capitalismo yankee abusò della debolezza delle repubbliche latine delle Antille, del Centro e del Sud America, impossessandosi delle loro terre migliori e dei loro commerci più lucrosi, ma lo fece sotto lo specioso pretesto di importare progresso e civiltà presso popoli e razze inferiori alla stessa stregua degli imperialisti europei nelle loro conquiste coloniali nell'Asia, nell'Africa e nell'Oceania.

La United States Fruit Co. e le altre grandi società agrarie-armatrici nord-americane, mediante accordi con corrotti politicanti, intrighi con banchieri e subornazione di dittatori su tutta la linea, intrapresero immense piantagioni di canna da zucchero, di banane e di caffè ricavando profitti esorbitanti sui sacrifici e sul sangue dei popoli sfruttati, derisi e calpestati.

Naturalmente, dal dominio economico deriva il dominio politico, di modo che i governi delle piccole repubbliche latine si reggono soltanto con l'approvazione di Washington attraverso gli intrighi dei bananieri e degli ambasciatori statunitensi, senza contare il potere tenebroso dei petrolieri e dei baroni del ferro, dell'alluminio e di altri metalli il cui scavamento procede senza il minimo riguardo ai diritti e ai bisogni delle popolazioni locali.

Dopo tre quarti di secolo di dominio del

capitalismo yankee nell'America Latina, in special modo nel Centro-America, i lavoratori di questi paesi vegetano nella desolazione e nello squalore, mentre gli abbondanti prodotti dei campi e del sottosuolo vanno ad arricchire i plutocratici statunitensi e gli speculatori di Wall Street.

Gli attuali avvenimenti di Cuba risuonano nel mondo come ammonimenti storici di grande importanza: gli arroganti U.S.A. vogliono continuare a sfruttare il popolo cubano quale diritto di conquista del più forte e temono soprattutto che il sommovimento di Fidel Castro si estenda nel continente, nel Centro e nel Sud America, ove i miliardi di dollari spadroneggiano incontrastatamente. Il recente spettacolo della flotta statunitense che solca lungo le coste centro-americane per paura di una invasione cubana e di rivoluzioni nei feudi dei bananieri è sufficiente in se stesso a convincere anche i sassi che il Dipartimento di Stato e il Pentagono assolutamente non tollerano cambiamenti al sud del Rio Grande.

La paura della Russia e la difesa del canale del Panama non sono che pretesti supplementari di politica domestica che non ingannano gli osservatori imparziali e tanto meno i popoli dell'America Latina ormai troppo disillusi degli intrighi e delle brutalità imperialiste del gigante del Nord.

Il termine "gigante del nord" può apparire come una frase stereotipata e far sorridere i fautori dell'imperialismo yankee, ma rappresenta una tragica quotidiana realtà per le moltitudini delle repubbliche latine, una spina conficcata profondamente nel cuore collettivo dei popoli dell'America meridionale. Non per nulla la grande stampa statunitense si riferisce giornalmente all'America Latina come alla sua "back yard" cioè come il cortile retrostante della propria casa, ove il proprietario ha il diritto di fare e disfare ciò che gli pare e piace.

Stabilita la conquista economica-politica-militare del Sud America e delle Antille con basi navali a Cuba, Portorico e nelle Isole Vergini; fortificata l'Alaska che fronteggia la Siberia e attivato l'arcipelago delle Aleutine, che si estende minaccioso verso la penisola di Camciatca; acquisito il gruppo delle Hawaii nel Pacifico, l'emisfero occidentale rimaneva sotto l'assoluto controllo di Washington la cui pressione imperiale cominciava ad intensificarsi al principio di questo secolo.

Gli storici statunitensi notano con un certo sussiego che la diplomazia del dollaro costituisce una caratteristica yankee adottata sin dai tempi della fondazione della repubblica stellata. Ciò corrisponde alla verità fino a un certo punto: è vero che la Louisiana fu comperata da Napoleone a suon di contanti nel 1803; è anche vero che l'Alaska fu acquistata dalla Russia nel 1867 per una somma di denaro come lo fu la Florida dalla Spagna nel 1819, una striscia di territorio dal Messico (Gadsden Purchase) nel 1853, le Filip-

LA RAGNATELA

Come ispiratore e guida di una rivoluzione politico-sociale, Fidel Castro e il suo partito lasciano certamente a desiderare sul terreno della chiarezza delle idee e dei programmi e dei metodi con cui sperimentarne la realizzazione. Ma sull'identità dei nemici che dal territorio degli Stati Uniti e dai paesi satelliti vanno ordendo intorno a Cuba ed alle speranze di rinnovamento del suo popolo la sordida rete degli intrighi gretti e sordidi della controrivoluzione, gli equivoci e le ombre si cercherebbe invano. S'incaricano i giornalisti batticassa della plutocrazia di fugarle con i loro reportages reclamistici.

Una delle poche pubblicazioni che fanno, con tenacia, il gesto di negarsi a tenere il sacco agli autori di quegli intrighi, è la rivista "The Nation" la quale espose in una sua nota editoriale nel numero del 21 gennaio le ragioni che giustificano gli allarmi con cui il regime provvisorio dell'Avana si appella alla vigilanza dei cubani per sventare l'insidia.

L'allarme è giustificato da quel che avviene nella Florida apertamente, altrove alla chetichella, e ricorda come il giornale più diffuso di New York, il "News", abbia appunto in questi giorni pubblicato i risultati dell'inchiesta dei suoi due corrispondenti speciali, Joseph Martin e Phil Santora, reduci da un vero e proprio viaggio di ispezione in Florida e nell'America Centrale.

Costoro parlano apertamente delle "attività di settanta o più aggruppamenti di rifugiati cubani i quali sono occupati a Miami nell'opera di addestrare alle armi, reclutare, e complottare al fine di abbattere il regime di Castro". Sul posto vengono reclutati dei disertori dell'aviazione del regime provvisorio e trasportati nel Guatemala dove completano la loro preparazione bellica in quel famoso campo di aviazione che finalmente

pine dalla Spagna nel 1898 e infine le Isole delle Vergini dalla Danimarca (1917).

Tuttavia, alcune di queste transazioni avvennero durante le guerre e furono sanzionate nei trattati di pace, come è il caso della Florida, della cosiddetta Cessione Messicana nella guerra del 1848, di Portorico, delle Filippine, di Guam e di Samoa dopo il conflitto con la Spagna nel 1898. Del resto le somme, più che altro nominali, vennero pagate più a scopo di prestigio commerciale e nazionale che per obbligazione morale. Il territorio dell'Oregon, nel 1846, e le Isole Hawaii nel 1898, vennero senz'altro annessi non ostante l'opposizione di varie potenze.

E' importante notare che l'Alaska, le Hawaii e gli altri possedimenti del Pacifico, Portorico e le Isole Vergini fra le Antille, sono abitati da popoli cosiddetti di colore, cioè da non puri caucasici, vale a dire da razze che la supremazia bianca statunitense considera inferiori.

Considerazioni di strategia imperialista aggiunsero l'Alaska e le Hawaii alla grande confederazione degli U. S. A. quali stati politicamente e giuridicamente uguali a tutti gli altri; ma questa manovra contingente del Congresso non cancella il razzismo prevalente in quelle regioni. Anche i portoricheni sono cittadini statunitensi come, d'altronde, lo sono tutti i negri e gli indiani nati negli Stati Uniti; ma cittadini di secondo ordine, cittadini per sgobbare, per pagare le imposte, per morire in guerra, per essere insultati e vilipesi e mai rispettati nella loro dignità di esseri umani, di individualità sensibili e pensanti, di entità sociali contribuenti generosamente al patrimonio storico di una società che si considera civile.

Al lume degli avvenimenti storici, la reputazione di democrazia e di liberalismo acquisita dagli Stati Uniti nel mondo intero è spuria, falsa, menzognera, ingannatrice, sì che doveva — per forza di cose — gettata la maschera in pieno secolo ventesimo, apparire finalmente nella sua orribile nudità di stato totalitario brutale e sanguinario la cui politica estera è tutta dedicata ad armare e aiutare in tutti i modi possibili gli imperi coloniali per soffocare le aspirazioni di libertà dei popoli afro-asiatici.

Dando Dandi

hanno scoperto anche i grandi giornali come il "Times" di New York, e che, per solo fatto che si trova nel Guatemala, deve essere considerato opera della United Fruit Company di Boston o della rete spionistica di Allen Dulles. La "Nation" ha affermato e ripete che un funzionario del Dipartimento di Stato, interrogato sulle connessioni del governo U.S.A. con quel campo di aviazione — dove si troverebbero almeno una dozzina di aeroplani da bombardamento B-26 — avrebbe risposto che per saperne qualche cosa bisognerebbe rivolgersi a "those spooks at the C.I.A." — a quei fantasmi dell'Ente Centrale di Intelligenza, di cui Allen Dulles è il direttore.

"Martin e Santora — continua la "Nation" — hanno potuto visitare diversi nascondigli di armi, e parlano di grandi spedizioni di dinamite, gelatina, fucili, mitragliatrici, bombe a mano fatte entrare di contrabbando in territorio cubano. Descrivono missioni riuscite di sabotaggio partite da Miami. Alcune delle organizzazioni dei profughi sono finanziate da americani e da cubani le cui proprietà furono confiscate dal regime di Castro".

Non si cercano veli, si proclama chiaro e tondo che coloro i quali hanno perduto gli averi confiscati dal governo provvisorio, si considerano in pieno diritto di provocare l'invasione dell'Isola di Cuba, la guerra civile all'interno del paese, rischiando la guerra internazionale alle frontiere, pur di riavere i beni confiscati — che il regime provvisorio, d'altronde, ha sempre dichiarato di volere compensare al valore dichiarato dagli stessi proprietari quando si trattava di pagare le tasse allo stato cubano governato, terrorizzando il popolo, dalla dittatura di Batista.

Tra gli organizzatori batistiani di coteste spedizioni è stato fatto il nome di Masferrer, un politicante filibustiere che arricchì enormemente tenendo il sacco a Batista. Ma ve ne sono altri. "Fra i sostenitori dell'impresa si trova il dottor Manuel de Varona, capo del Frente Revolucionario Democratico, il quale dispone di più che \$350.000 al mese. Cotesto Fronte si sarebbe assunto il compito di fornire l'esercito di occupazione all'interno di Cuba, non appena il regime di Castro sia stato rovesciato. Il reclutamento per cotesto esercito di occupazione si svolge contemporaneamente in una dozzina di paesi Centro e Sud-americani, oltre che in varie città degli Stati Uniti. Nel cuore di Miami non è difficile, a quanto dicono i giornalisti del "News" vedere autocarri pieni di giovani entusiasti che gridano ed agitano i loro fucili... quasi a dimostrare la complicità ufficiosa se non ufficiale ancora dei governanti degli S. U.

L'articolo pubblicato dal "Times" il 10 gennaio, diceva apertamente che gli S. U. contribuiscono all'eddestramento delle forze avverse a Castro nella segreta base aerea del Guatemala.

Il 2 gennaio u.s. un ex-ambasciatore degli Stati Uniti a Cuba, ed ex-assistente al Segretario di Stato per gli Affari Latino-americani, Spruille Braden, dichiarò che bisogna scacciare i "comunisti" da Cuba ad ogni costo: col consenso dell'Organizzazione degli Stati Americani se possibile, con azione unilaterale altrimenti. Il primo passo in questa direzione doveva consistere nella rottura delle relazioni diplomatiche; il secondo, nel riconoscimento di un responsabile governo cubano in esilio, e il terzo, dare a tale governo le armi e i mezzi necessari per occupare l'Isola di Cuba.

Che questo programma esista nei disegni di coloro che mettono la proprietà privata delle piantagioni cubane, è più che probabile; che chi governa pensi seriamente di metterlo in atti è possibile anche se insensato.

Certo è che soltanto un'energica protesta degli elementi meno arretrati del paese potrebbe trattenere i disperati della forza e del militarismo dal trascinare il paese su di una via che è quasi sicura di condurre al precipizio di conflitti armati ognora più profondi.



Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 3 Saturday, January 21, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

ATTUALITA'

I.

L'ultimo numero arrivato dell'"Incontro" di Torino narra: "Tre camionisti tedeschi giunti dalla Germania a Rivarolo Canavese (Torino) con i loro autocarri al cotonificio Val di Susa, si sono recati in piazza del Municipio dopo la mezzanotte; qui essi hanno staccato e calpestato la corona d'alloro deposta sulla lapide dei caduti della guerra 1915-'18. I testimoni di questa scena ripugnante e assurda hanno chiamato i carabinieri, i quali hanno fermato i tre stranieri. In tasca a uno di essi è stato trovato il nastro tricolore annodato alla corona. I tre tedeschi hanno tentato di giustificarsi asserendo di essere ubbriachi, ma sono stati denunciati per vilipendio".

II.

E vada per gli ubbriachi!

Ma a Cagliari — riporta lo stesso numero di novembre dell'"Incontro" — sono sbarcati 500 militari tedeschi appartenenti all'esercito della Bundesrepublik (Germania-Ovest) fra gli occhi spalancati dallo sbalordimento del pubblico incredulo. Non risulta che quei 500 fossero ubbriachi e non sono stati arrestati.

Il senatore Velio Spano (comunista-monarchico-papalino) ha interpellato il ministro degli Esteri — Segni — e il presidente del Consiglio — Fanfani — per sapere che cosa voglia dire questa nuova calata di soldati tedeschi, e per domandare se sia vero che il loro numero dovrà essere portato a 2.000 per la Sardegna.

I ministri del Vaticano sono soliti chiamare le soldatesche straniere in Italia, soprattutto a proteggere il potere politico ed i privilegi economici del . . . "sovrano pontefice". Ma non gli bastavano le guarnigioni statunitensi e le armi atomiche della Sesta Flotta scorazzante pel Mediterraneo?

III.

I governanti dell'Uruguay sembrano caduti nella trappola del ricatto statunitense, e stando a quel che riporta la Associated Press da Montevideo sarebbero in procinto di interrompere le relazioni diplomatiche con Cuba.

In attesa della decisione irrevocabile, stanno ora cercando di mettere in sordina le proteste popolari contro la politica statunitense verso Cuba, e le simpatie di vasti strati della popolazione lavoratrice e studentesca per la rivoluzione fidelista.

Assumendo che coteste proteste e simpatie siano innanzitutto opera dei comunisti, la polizia di Montevideo ha invaso la sede del partito comunista di quella città, il giorno 11 gennaio, arrestando 131 persone.

In seguito ad uno scontro fra simpatizzanti ed avversari del regime provvisorio di Cuba, la polizia era intervenuta e v'era stato un morto e dodici feriti, alcuni dei quali gravemente ("Chr. Sc. Mon.", 11-I-1961).

IV.

Mentre la tensione del pregiudizio di razza si andava aggravando nella confinante Georgia a proposito dell'iscrizione di due studenti Negri all'università di quello stato, la sera di sabato 7 gennaio, nei pressi di Newberry, South Carolina, una banda di circa cento cavalieri del Ku Klux Klan dava alle fiamme una croce alta cinque metri come ammonimento della vigilanza dei razzisti contro eventuali tentativi di integrare le scuole anche nella Carolina del Sud. ("Post", 10-I-'61).

V.

La primavera scorsa, avvicinandosi la fine dell'anno scolastico e quindi gli esami di licenza dalle scuole medie, si ebbe nella città e nei sobborghi di New York tutta una serie di proteste da parte di studenti che si rifiutavano di prestare il giuramento di fedeltà al governo, che l'autorità scolastica imponeva ai licenziandi pena il rifiuto del diploma attestante gli studi compiuti.

L'esempio e la pubblicità che ne seguì suscitavano fra gli studenti altre proteste contro consimili attentati alla libertà di coscienza, e queste a loro volta obbligarono i

Razzismo o religiosismo?

Gli schiavi negri della vecchia aristocrazia protestante del Sud hanno generalmente adottato la religione cristiana e protestante dei loro padroni. Ciò fa sì che non appare a prima vista che il pregiudizio religioso contribuisca all'accanimento dei razzisti del sud nel negare l'eguaglianza politica e giuridica dei negri. Se non che il fatto che le chiese cristiane di quelle regioni hanno prima tollerato, se non favorita la schiavitù, ed oggi ancora tollerano, quando non favoriscono, la segregazione per motivo di razza, le rende certamente complici del razzismo. Sarebbe peraltro interessante sapere fino a qual punto l'odio confessionale contribuisca alla ostilità che gli stessi razzisti bianchi manifestano verso i negri provenienti direttamente dall'Africa, anche se in rappresentanza dei loro rispettivi governi. Le manifestazioni di tale ostilità sono frequenti e spesso addirittura scandalose.

Il 5 gennaio u.s. sua eccellenza l'ambasciatore della Nigeria presso gli Stati Uniti, Julius M. Udochi, trovandosi a Charlottesville, Virginia (una città di 26.000 abitanti), all'ora della colazione, entrò nel ristorante pubblico di quella stazione per mangiare, ma la direzione del ristorante rifiutò di servirlo a tavola al pari dei clienti bianchi.

La notizia si diffuse in breve, vi furono proteste nei giornali antisegregazionisti, ed ora il Segretario di Stato, Christian Herter, ha presentato al governo della Nigeria le scuse del governo degli Stati Uniti in forma ufficiale, assicurandolo che sta conducendo un'inchiesta sull'affronto subito dal suo ambasciatore. Ma quest'altra settimana Christian Herter se ne tornerà nel Massachusetts e il suo successore avrà altre gatte da pelare, il governo della Nigeria con tutta probabilità avrà a sua volta ben altre preoccupazioni che addossare al nuovo governo le responsabilità del precedente.

Lo stato di Virginia è qualche cosa come la culla politica dello schiavismo statunitense, teatro delle maggiori e più numerose battaglie della guerra civile, accanitamente avversò all'abolizione della segregazione dei negri.

Scarsdale (circa 18.000 abitanti) si trova, invece, nello stato di New York dove la schiavitù dei negri non è mai esistita, alle porte della città di New York che si considera la capitale morale della nazione.

Ora, a Scarsdale, il 27 dicembre u.s. doveva aver luogo un ballo in onore delle signorine debuttanti del luogo, nei locali dello Scarsdale Golf Club. Una delle debuttanti era Pamela Nottage, la quale presentò alla competente commissione del Club il nome dei due giovani che l'avrebbero accompagnata. Poco tempo dopo la signorina in questione fu informata che uno dei giovani da lei indicati non avrebbe potuto essere ammesso "perché ebreo". Dinanzi a questo rifiuto la ragazza rifiutò di partecipare essa stessa alla festa. La cosa sarebbe morta probabilmente lì, se il parroco della chiesa episcopale, a cui appartiene il giovane "ebreo" non avesse suscitato un certo scandalo pubblicamente rimproverando quelli dei suoi parrocchiani che, in quanto soci del Club, s'erano resi complici dell'affronto fatto al loro correligionario.

Il giovane escluso dagli antisemiti dello Scarsdale Golf Club si chiama Michael Cunningham Herntadt, ha diciannove anni di età ed è studente del secondo anno di collegio all'Università del Colorado. Suo padre, William L. Herntadt, di New York, era di religione ebraica ma quando sposò la moglie, cristiana-cattolica-romana, uscirono entrambi dalla rispettiva chiesa e lasciarono i figli liberi di professare, una volta adulti, la religione che preferissero; ed il giovane Michael, infatti, si convertì alla religione della chiesa episcopale retta a Scarsdale del

superpatrioti che governano la città e lo stato a fare qualche non vana riflessione.

La settimana scorsa il "Board of Education" di New York fece sapere che l'obbligo del giuramento in questione — un'escrescenza del fanatismo patriottico generato dalla prima guerra mondiale — è stato abolito ("Post", 6 gennaio 1961).

Rev. G. F. Kempself, jr., il quale ha infatti preso le sue difese ("Herald Tribune", 15-I).

In questo caso, come si vede, l'odio di razza non si spiega col colore della pelle, giacché la vittima di quell'odio è bianco di pelle, borghese di condizione, cristiano di fede, e pel cinquanta per cento almeno della medesima schiatta dei suoi persecutori.

Bisogna anche avvertire chi non sia pratico dei luoghi, che nei sobborghi medio-borghesi di questa grande metropoli proletaria pullula una razza ottusa di snobs, fanatici, bigotti e forcaioli d'ogni risma e provenienza.

Si dirà che in regime di libertà ognuno deve essere libero di frequentare la compagnia che gli piace e che se agli snobs del Golf Club di Scarsdale non piace di avere in casa loro dei cristiani che hanno almeno un genitore d'origine ebraica, nessuno può obbligarli a fare ciò che loro ripugna.

Certo. Non è questione, né qui né altrove, di obbligarli a fare quel che a loro ripugna.

Ma la questione è un'altra: è l'umiliazione di dover constatare che in questo secolo di cosmopolitismo universalizzato vi sia chi ancora ripudia il sentimento dell'eguaglianza e della fratellanza umana!

Dopo il referendum

(LETTERA DALLA FRANCIA)

Una maggioranza abbastanza chiara degli elettori ha confermato la propria fiducia in De Gaulle perché "regoli" le cose dell'Algeria.

A questo risultato, raggiunto nella Francia metropolitana, fa contrasto il bilancio dell'Algeria stessa dove la popolazione d'origine europea si è pronunciata contro il generale-presidente mentre le popolazioni mussulmane hanno dato prova di riserve ad onta delle pressioni e delle manipolazioni amministrative.

Trasposti sul piano della realtà, i risultati del referendum permetteranno al Presidente della Repubblica di poter meglio tenere a freno le forze armate, le quali sentiranno per l'avvenire il peso della pubblica opinione dalla quale, dopo tutto dipendono. Nello stesso tempo, il regime può sperare di ottenere da parte delle istanze internazionali, nuove dilazioni e una certa libertà di manovra per metter fine alla guerra nell'Africa Settentrionale.

Ma, detto questo, nulla di fondamentale è cambiato nell'Algeria. E la scelta rimane fra i negoziati con il Fronte di Liberazione Nazionale (F.L.N.) vale a dire la ricerca di una costituzione che permetta la soluzione dei problemi fondamentali: protezione della minoranza europea o sua evacuazione almeno parziale; oppure creazione d'una nuova amministrazione d'ispirazione francese ma a base di funzionari mussulmani, onde limitare e controbilanciare la rete del F.L.N. L'equivoco delle due questioni poste a referendum: il diritto all'autodeterminazione e l'istituzione d'una struttura provvisoria, dovrà fare i conti con i fatti.

Da questo punto di vista, come sotto altri aspetti ancora, la vittoria del generale-presidente è la vittoria dell'equivoco. Di nuovo c'è, tuttavia, che per la prima volta, e in maniera ufficiale, la situazione esistente nell'Algeria è riconosciuta come una situazione caratterizzata dalla volontà della quasi unanimità del popolo algerino di ottenere la propria indipendenza.

La somma degli sforzi fatti dalle correnti politiche di destra e di sinistra non ha potuto controbilanciare la stanchezza e l'indifferenza dell'opinione del pubblico francese. Quando gli "ultra" hanno consigliato di votare No si sono incontrati, per ragioni opposte, con i militanti del partito socialista unificato e con i permanenti del partito comunista.

Per gli arrabbiati del colonialismo, il no voleva dire la negazione dell'indipendenza algerina; per i socialisti di sinistra il no era alla mancanza di chiarezza degli atteggiamenti de-gaullisti; per i post-staliniani, il no era una protesta contro il loro abbandono del

gioco parlamentare e delle decisioni in materia di politica estera.

Nell'atmosfera della campagna plebiscitaria che i propagandisti del de-gaullismo — e i discorsi del generale stesso — contribuirono a suscitare, la riflessione, l'intervento, l'assunzione delle responsabilità da parte del cittadino divennero impraticabili. Il che non vuol dire tuttavia che in questo indomani del referendum non tornino ad essere essenziali.

Le grandi organizzazioni sindacali, eccezion fatta per la C.G.T. (la Confederazione Generale del Lavoro) sempre docile alle parole d'ordine del partito comunista, lasciarono piena facoltà ai loro aderenti di votare come meglio credevano. A prima vista questa

libertà può sembrare simpatica, dal momento che i sindacati non sono scuole di elezionismo. Ma a ben osservare, si constata che quella prova d'indipendenza corrisponde disgraziatamente alla mancanza di una politica propria.

Ora, non v'è un sol problema fra tutti quelli che la guerra e la fine della guerra dell'Algeria fanno sorgere, in cui l'azione dei lavoratori non dovrebbe non essere presente. A meno di contare completamente sul generale-presidente, o su di una maggioranza parlamentare di rimpiazzo — e questo cesserebbe di essere un segno di indipendenza, sarebbe anzi una prova di impotenza.

S. Parane

(9 gennaio 1961)

Il vero volto dei dirigenti del Congo

Nel Congo continua la lotta per la formazione dello stato unitario. Nel mondo occidentale si conoscono gli interessi e gli interessi che tirano i fili e di lontano soffiano sul fuoco delle passioni e delle rivalità. Nell'articolo che segue, che fu pubblicato nel numero di novembre 1960 della rivista "Volontà", sono delineate le figure di alcuni dei personaggi congolese che si lasciano manovrare. — n. d. r.

Sono legato a un certo numero di negri che studiavano a Bruxelles prima dei moti del gennaio 1959. Ho potuto così studiarli e conoscerli.

Altri, in particolar modo dei comunisti e dei socialisti, hanno preso dei contatti con i più attivi di questi studenti. Le grandi imprese, fedeli alle loro tattiche che non falliscono mai, hanno riempito loro le tasche di soldi!

Li conosco così bene che l'avvento al potere di Mobutu non mi ha sorpreso: ha semplicemente confermato le mie previsioni.

Mobutu era stato a Bruxelles un anno, per tirocinio a l'"Inforcongo" (Istituto d'Informazione e di Documentazioni del Congo ex-belga); è un ammiratore del Belgio; è membro del M.N.C. Lumumba, ma amico anche degli altri. Sono, del resto, tutti amici e se ne infischiano di tutto e di tutti. Sono dei commedianti di primo piano che recitano con molta arte.

All'inizio di quest'anno, prima ancora che fossero deputati o senatori, assumevano a volte arie di grandi uomini di Stato, poi bruscamente si mettevano a ridere allegramente e ridevano di loro stessi per la parte che avevano recitato.

Sono dei ragazzoni, molto intelligenti, ma scherzano su tutti e su tutto infischandosi di tutto, dell'O.N.U., dei Russi, ecc. Prendono soldi da tutti. Per loro è come se si trattasse di una grandissima partita di football: oggi è Mobutu che ha la palla in mano, domani Lumumba e così via. L.O.N.U.? Ebbene essa servirà da arbitro.

Oggi Mobutu caccia i russi e i cechi, ma è stato il capo del suo partito che li ha chiamati. Hanno avuto quello che volevano e poi li hanno rinviati come dei limoni spremuti.

... Bisogna convincersi che l'esodo Belga è stato molto meno vasto di quello che la stampa abbia fatto credere. Ci sono ancora migliaia di belgi laggiù, quasi la metà di quelli che vi erano, oltre a certi consiglieri e "tecnici" che hanno preso servizio.

E questo nonostante la "rottura" ufficiale delle relazioni diplomatiche con il Belgio.

Non bisogna credere che ci sia stato distruzione degli impianti industriali belgi: nessuna officina, nessuna miniera è stata demolita. Tutto continua a funzionare, mentre si svolge una commedia politica a Leopoldville e in altre parti. Ubu re ha la sua rivincita. Applaudiamo! Il Congo è un paese sottosviluppato, tuttavia pochi su 13 milioni di abitanti sono analfabeti. Ma un numero infimo di gente ha fatto degli studi superiori. Ciò significa che solo fra cinque anni, coloro che avranno fatto la scuola media potranno ricevere un'istruzione sufficiente per occuparsi d'affari. Lo stesso accadrà per l'avanzamento di coloro che hanno ricevuto l'istruzione elementare.

I partiti politici cosiddetti di sinistra sostengono Lumumba e la sua cricca. E questa

cricca sta preparando la strada per un governo clericale al Congo.

I giornali belgi riproducono le dichiarazioni, ai giornalisti, del presidente della Camera, Kronacker, che è ritornato dal Congo.

"Lo sfacelo dell'Amministrazione del Congo è la conseguenza della fuga, una vera diserzione, dei funzionari belgi; l'80 e il 95 per cento hanno abbandonato il loro posto come frecce di balestre, al minimo incidente.

La loro precipitazione nel fuggire gli ha fatto dimenticare di consegnare le casse ai responsabili negri! L'esempio ci è dato dal Sud, in provincia di Kivu, dove nessun agente belga è rimasto, nonostante che nessun negro abbia commesso atti di violenza. Nessun bianco è stato molestato".

Il mondo intero finora ha creduto, stando alle informazioni dei giornalisti sul luogo, che i traditori negri fossero i principali, se non i soli responsabili dei disordini e della confusione (che è di buon gusto battezzare "anarchia").

Il presidente della Camera ha pronunciato una terribile requisitoria contro questi signori, i parassiti della torta dello Stato, che vengono qui a fare i loro comodi e a reclamare dei posti che permettano loro la vita fastosa che avevano al Congo.

Il Presidente sottolinea che tutti i missionari sono rimasti, ed anche i coloni e i funzionari del settore privato. Questi ultimi si sono accontentati in certi casi, di far partire le loro donne ed i loro figli.

Il Presidente chiede che delle sanzioni siano prese contro i funzionari che hanno abbandonato il loro posto senza motivi validi.

J. De Smet

(Bruxelles, ottobre 1960)

L'opinione degli altri

"Non ci lasciamo trascinare dai titoli concitati e dagli epiteti stridenti dei superpatrioti — scriveva il 5 gennaio u.s. la "San Francisco Chronicle" (che non è un giornale sovversivo). V'è in quel che è successo un elemento di insufficienza non solo dalla parte di Castro, ma anche dalla nostra.

Cuba, s'intende, deve la sua indipendenza nazionale ad una guerra impulsiva degli Stati Uniti, oltre una sessantina di anni fa. Noi abbiamo messo su la Repubblica di Cuba e le abbiamo predicata la libertà, ma per molti anni abbiamo tollerato delle dittature in Cuba — senza interrompere le relazioni diplomatiche. Il nostro amor proprio, ora oltraggiato dalla dittatura di Castro, ha saputo resistere alla dittatura di Batista.

Quale politica intendiamo ora seguire nei confronti di Cuba?

La sola preoccupazione che ha manifestato la Casa Bianca riguarda la conservazione della base navale di Guantanamo. . . .

Ma, a lungo andare, la nostra politica deve essere diretta ad evitare che il Castroismo si manifesti in altre parti dell'America Latina. E per evitarlo si dovrebbe non far la guerra a Castro, ma dichiarare la guerra alla miseria, all'ignoranza, all'ingiustizia economica in qualunque parte dell'America Latina si trovino. . . ."

DUE LIBRI E UN DRAMMA

Sono stati stampati nel corso dell'anno scorso due libri riguardanti l'affare Sacco e Vanzetti.

Il primo, che ha visto la luce nella prima metà del 1960, è un volume di 370 pagine e porta il titolo di "Sacco-Vanzetti — The Murder and the Myth" (L'Assassinio e il Mito) by Robert Montgomery. Ed. The Devin-Adair Company, New York, 1960.

L'autore è un avvocato di Boston, dal 1912 in poi e, tanto per avere un'idea della compagnia che frequenta, è stato, nel corso di quest'ultimo mezzo secolo: "Direttore, Clerk, e Consulente Generale della American Woolen Co., Consulente Generale della New England Telephone & Telegraph Co. e, dal 1944 in poi, Direttore del New England Electric System".

Il libro è una confutazione dettagliata degli argomenti esposti dal 1920 in poi, dai difensori di Sacco e di Vanzetti, per dimostrare che i giudizi dei giudici e dei giurati furono imparziali e immuni da pregiudizi ideologici, che i fatti provano la colpa degli imputati nei fatti loro attribuiti e che i loro difensori, per mezzo della pubblica stampa, hanno sistematicamente distorto i fatti per farli apparire innocenti. Naturalmente, per mettere in rilievo i sofismi, i falsi e gli errori messi nel libro da un avvocato smalzato, benché poco scrupoloso, occorrerebbe un altro libro scritto da un altro avvocato. Ma dei libri di questo genere ne esistono già parecchi ed altri verranno certamente col tempo, non fosse che per mettere nella sua vera luce la pseudo-analisi dell'avv. Montgomery.

Qui ci limiteremo ad un particolare, quello dei testimoni i quali, dichiarando di aver visto Vanzetti a Plymouth il 24 dicembre 1919, nel momento che veniva commesso a Bridgewater il fatto che gli si imputava, stabilivano un alibi che non si poteva distruggere che con la menzogna e il falso giuramento. Il Montgomery riduce — con un discorso che non importa qui seguire — riduce a "undici i testimoni che positivamente testimoniarono che Vanzetti si trovava a Plymouth durante la mattinata e il pomeriggio del 24 dicembre".

Ora, undici testimoni non possono essere cancellati. Ma lo furono a Plymouth, prima dalla polizia giudiziaria, poi dal District Attorney, poi dal Giudice Thayer, poi dai giurati ed ora dall'avv. Montgomery. Non furono creduti. Si ritenne che testimoniasero il falso. Ma nel Massachusetts, come in tutti gli altri stati del mondo, il giurare il falso è considerato delitto. Ora, nessuno di quegli undici testimoni fu incriminato per aver reso falsa testimonianza.

Siccome erano clienti italiani di Vanzetti, ai quali aveva venduto pesce (ch'era il suo mestiere) in quella vigilia di Natale, furono giudicati amici e quindi bugiardi . . . per amor di campanile.

Del secondo libro, Gardner Jackson in una sua recensione pubblicata nel "Post" dell'8 gennaio u.s. dice che è una nuova edizione del libro "The Untried Case" (Il processo non fatto) di Herbert B. Ehrmann, uno degli avvocati difensori dei condannati, che fu pubblicato per la prima volta quasi una trentina d'anni fa. Edita dalla ditta "Vanguard" di New York questa seconda edizione è preceduta da una prefazione di Joseph Welch (l'avvocato, recentemente deceduto, che nel 1954 difese il Segretario alla guerra nella famosa inchiesta del Senato contro MacCarthy) e da un'introduzione del prof. Edmund Morgan, coautore del noto libro: "The Legacy of Sacco and Vanzetti".

Scriva Gardner Jackson, che fu per molti anni direttore della Civil Liberties Union e poi della Lega Internazionale dei Diritti dell'Uomo, ed uno dei difensori di Sacco e Vanzetti fin dai primi tempi:

"Il fatto che il celebre e preciso Joseph Welch scrisse, prima di morire, una prefazione a questa ristampa di un volume pubblicato per la prima volta nel 1928, rende

questo libro su Sacco e Vanzetti anche più meritevole di essere letto attentamente.

“Ed altrettanto dicasi della nuova introduzione ad opera di uno dei più eminenti professori di evidenza che esistano nel paese, Edmund Morgan già professore della Facoltà di Diritto nelle Università di Harvard e di Yale, ed ora membro della Facoltà di Legge nella Vanderbilt University.

“Questi due avvocati godono di una buona reputazione tra i loro pari, e non si permetterebbero di comprometterla con giudizi avventati su di un'analisi documentaria di un aspetto importante dell'affare Sacco e Vanzetti”.

Il Jackson continua poi con una rapida sintesi del testo del libro dell'avv. Ehrmann, che riguarda principalmente la confessione di quel Celestino Madeiros che fu bruciato sulla sedia elettrica del Massachusetts nella stessa notte che i nostri due compagni, consigliandone la lettura precisamente a quei critici liberali che hanno creduto di dover elogiare il libro di Robert H. Montgomery — “avvocato specializzato in Tasse e Corporazioni” — accennando ad uno dei principali argomenti del Montgomery.

Costui, infatti, dice nel suo libro di avere interrogato tutti i giurati superstiti del Processo Sacco e Vanzetti, ottenendo da ciascuno di essi l'assicurazione che “nessun pregiudizio politico o ideologico ebbe parte nella determinazione del loro verdetto”.

Qualche cosa, come domandare all'oste se il suo vino è buono!

* * *

Dall'altra parte del fosso, l'“Umanità Nova” dell'8 gennaio pubblicò un articolo del compagno A. Borghi in cui è questione di un dramma dedicato appunto alla tragica vicenda di Sacco e Vanzetti.

Quali autori del dramma, in tre atti, sono indicati Nino Roli e Luciano Vincenzoni; quali autori della rappresentazione, gli “Attori Associati”, i quali hanno fatto il loro debutto il 27 dicembre 1960 ad un teatro dei Parioli, quartiere eccentrico di Roma, con notevole successo:

“Essi hanno introdotto nel tecnicismo teatrale una novità alla quale non si era prima ricorsi: una specie di duplicato in certi particolari tra il teatro, il cinema e l'altoparlante, per far sentire la voce del mondo”.

Quanto all'insieme: “Noi, a dire vero — continua Borghi — quali compagni di Sacco e Vanzetti, avevamo ragione di temere che qualche distorsione, su questa pagina storica accasata al quadrivio della cronaca, potesse scivolare tra le sfumature e le acrobazie della penna in un mondo così ligio all'abuso dei neologismi a proposito di anarchia. Ne siamo usciti con l'animo rasserenato per la lealtà degli autori, Nino Roli e Luciano Vincenzoni. E se, per l'insieme della visuale storica è la libera America che si vede il suo stendardo a stelle e strisce macchiato del sangue dei due martiri, questo non è un caso unico nella malastoria delle reazioni e non è per noi argomento dei confronti speculativi differenziali pro-governi, dove entrano i coefficienti storici più disparati, di tempo, di tempi, di luogo e di sviluppi storici, perchè nelle svolte critiche non c'è governo di forza che non liberaleggi, nè governo liberale che non forcaioleggi, e il compito degli uomini liberi non è mai quello di ringraziare un governo di non darci più inferno, additando il purgatorio di un governo vicino o lontano”.

L'opera ha avuto buona stampa. Il corrispondente del “Resto del Carlino” di Bologna incomincia il suo dispaccio, che l'“Umanità Nova” riporta in parte, con queste parole:

“Fu buon profeta Bartolomeo Vanzetti quando disse che il ricordo suo e di Nicola Sacco durerebbe a lungo nel cuore degli uomini. . .”.

Vanzetti fu buon profeta in questo, e in molte altre cose buone!



L'UOMO E LA NATURA

L'uomo, come tutto ciò che esiste, è materia. La sua anima, il suo spirito, i suoi pensieri, la sua morale ne sono dei prodotti ed egli non può farne impunemente astrazione. Tutte le volte che lo tenta, egli ricade e con suo dispetto. La sua pretesa immaterialità si traduce sempre di fatto in brutalità, in bestialità, in negazione dell'umanità. Tutto ciò che egli può, tutto ciò che egli deve fare è di **umanizzare** la materia tanto in sè medesimo che al di fuori di sè, ed egli la umanizza rendendola sempre più utile all'integrale sviluppo della sua umanità, a mezzo del lavoro, della scienza e dell'educazione che si impartisce, sotto la direzione di quest'ultima, combinata con l'esperienza storica della vita. E' bene inteso che quando io parlo dell'uomo storico, parlo sempre dell'uomo collettivo, della società, poichè l'uomo-individuo, considerato al di fuori della società, non ha mai avuto storia, per la semplice ragione che come uomo appena sviluppato, come animale pensante o comunque capace di pronunciare alcune parole, non è mai esistito; perchè, lo ripeto ancora, l'animale chiamato uomo non diventa realmente uomo che in società e soltanto col concorso di tutta la società. La stessa libertà individuale è un prodotto di questo lavoro collettivo materiale, intellettuale e morale di tutti.

Che cosa è l'Umanità? E' l'animalità dotata della facoltà di astrazione o di generalizzazione o del più alto grado conosciuto d'intelligenza; facoltà parimenti materiale, poichè è il funzionamento di un organo completamente materiale che si chiama cervello, e che lungi dall'essere esclusivamente proprio dell'uomo, si manifesta sempre più sviluppato, nella serie ascendente delle specie animali, dal più informe essere animato fino all'uomo. Ma solo nell'uomo detta facoltà perviene a quella potenza d'astrazione che gli permette di elevarsi col suo pensiero non solo al di sopra di tutte le cose che lo circondano, ma anche al di sopra di se stesso, come essere reale, vivente, senziente. E' grazie a questa facoltà che l'uomo, attraverso un lento lavoro storico che sviluppa il suo spirito, giunge successivamente ad abbracciare l'assieme delle cose ed a cogliere le leggi naturali e costanti che si manifestano nei loro rapporti e nel loro sviluppo. Ed è applicando alla sua vita e ai suoi rapporti sociali le leggi naturali così scoperte, che egli arriva a perfezionare poco a poco la sua primitiva animalità e a trasformarla in umanità.

L'umanità è dunque l'animalità trasformata da un pensiero progressivo e dall'applicazione progressiva di questo pensiero alla vita. Perchè la stessa vita animale non è affatto così brutalmente materiale come i teologi, gli idealisti conseguenti e Mazzini medesimo sono portati a credere: gli animali, la cui intera esistenza si concentra esclusivamente nella doppia funzione della digestione e della riproduzione, appartengono alle specie inferiori. Ma nelle specie più sviluppate per intelligenza, in quelle che si avvicinano all'uomo, troverete i germi di tutte le passioni dell'uomo, senza escluderne alcuna, voi vi troverete l'amore dei figli, il sentimento religioso, il sacrificio, la passione sociale, l'attaccamento patriottico ed anche un principio di curiosità scientifica. Senza dubbio le cure del ventre e l'amore sessuale vi giuocano un ruolo dominante, ma esse non giuocano un ruolo se non tanto importante, almeno assai importante nello stesso mondo umano?

Per conservarsi, l'animale come individuo, deve mangiare, e come specie, deve riprodursi. Ecco il fondo primo, reale della vita, comune a tutte le specie animali dalle inferiori incluse fino all'uomo. Tutte le altre facoltà o passioni non possono svilupparsi che a condizione che questi due bisogni primordiali siano soddisfatti. E' la legge sovrana della vita a cui nessun essere vivente saprebbe sottrarsi.

Questa legge, che Mazzini attribuisce al suo Dio e che noi non attribuiamo a nessuno, poichè noi non crediamo a leggi idealmente predeterminate, e poichè quelle che chiamiamo leggi naturali costituiscono ai nostri

occhi solo le risultanti generali e costanti di una infinità di azioni e di reazioni che le cose reali esercitano incessantemente tutte su ciascuna e ciascuna su tutte, questa legge trasforma il regno animale in perenne tragedia, di cui la natura o almeno la nostra terra continua ad essere sempre l'insanguinato teatro. E' la funesta lotta per la vita. Tutte le specie animali non vivono che di distruzioni. Ve n'è una quantità, è vero, che si contenta di distruggere le specie vegetali. Ma ve ne sono almeno altrettante che non possono vivere che divorando esseri animali e viventi. Sono le bestie feroci, i carnivori che non sono nè i meno sviluppati nè i meno intelligenti poichè sono precisamente quelli per la loro organizzazione si avvicinano di più all'uomo e poichè l'uomo stesso, animale onnivoro, è il più feroce ed il più distuttore di tutti.

* * *

Tale è dunque nella sua realtà la legge di natura. E' un incessante ed instancabile divorarsi a vicenda; è la vita che per continuare ad essere vita uccide e divora la vita. E' un assassinio senza pietà e senza tregua. Davanti a questo fatto sanguinoso che nessuno saprebbe negare, non si comprende veramente come Mazzini, così geloso della gloria, della giustizia e della amorosa bontà del suo Dio, possa attribuirgli la predeterminazione di questa legge e la creazione di questo mondo! Solo un Tiberio divino, un mostro feroce dotato di una suprema potenza avrebbe potuto crearla. E quanto più è conseguente la teologia cristiana quando si sforza di spiegare questo fatto, che diventa mostruoso non appena lo si attribuisce ad un qualunque autore, come la degenerazione di tutta la natura che è stata, si pretende, la necessaria conseguenza del peccato originale! La spiegazione è senz'altro ridicola, ma almeno essa prova che si è avvertita la contraddizione esistente fra la crudeltà inerente al mondo naturale e l'infinita bontà del loro Dio. Per Mazzini neppure questa contraddizione esiste. Bisogna dire pertanto che mai egli si degna di guardare la terra e che cerca le prove del suo Dio nel cielo stellato che è così lontano, così lontano che gli sembra assoluto e perfetto.

La storia dell'uomo altro non è che la continuazione e lo sviluppo di questa lotta animale per la vita. Esiste nel regno animale, ivi compreso l'uomo, questa legge: che l'accrescimento numerico di una specie è sempre determinato dalla questione dei mezzi di sussistenza. Ogni specie si accresce indefinitamente finchè non abbia raggiunto il limite in cui questa quantità cessa di essere proporzionata al numero degli individui che la compongono; allora gli individui più deboli costretti a cedere la loro pietanza ai più forti, muoiono di fame. Ciò che accade fra gli individui della stessa specie, si ripete egualmente fra le diverse specie. Le più forti soppiantano, eliminano le più deboli. . .

Questo medesimo fatto non si è ripetuto e non si riproduce ancor oggi nella storia delle società umane? C'è tuttavia sotto questo rapporto una enorme differenza tra l'uomo e le altre specie animali. Presso alcune di queste ultime l'intelligenza giunge a un tale grado di sviluppo che in previsione del futuro, dell'inverno, per esempio, esse fanno delle provviste. Ma nessun'altra specie animale, a quanto io sappia, ha ancora avuto l'idea di far produrre dalla terra con mezzi artificiali, con la coltivazione, cioè con l'applicazione delle leggi naturali sia al lavoro, sia alla lotta per la vita, più di quanto essa produca naturalmente. Solo l'uomo ha avuto questa idea e l'ha potuta avere solo grazie a quella facoltà d'astrazione, di generalizzazione che gli ha permesso di cogliere, di constatare e di riconoscere successivamente i costanti processi di sviluppo delle cose reali, altrimenti chiamati leggi della natura, a mezzo della scienza positiva, a cominciare dalle osservazioni così semplici e così imperfette delle società primitive fino alle più complicate combinazioni degli attuali sistemi scientifici.

E' in questo e da questo che il mondo uma-

no comincia a differenziarsi in maniera definitiva dal mondo animale. Sola, fra tutte le specie viventi su questa terra, la specie umana ha una storia nel senso dello sviluppo progressivo di una stessa società. Nel resto del mondo animale c'è anche una storia, ma essa si manifesta esclusivamente con lo sviluppo fisiologico e per così dire soltanto materiale delle specie e delle razze, con la produzione di specie e di razze nuove, mentre ciascuna specie considerata isolatamente, fin tanto esiste, quasi non progredisce, vivendo oggi come viveva mille anni fa.

Solo l'uomo, grazie alle sue due preziose facoltà, il pensiero e la parola — che sono talmente inseparabili che non si saprebbe dire veramente qual'è la prima, presupponendosi a vicenda e di cui l'una scopre la natura e le sue leggi, mentre l'altra trasmette alle generazioni venture, come un tesoro accumulato, tutte le scoperte e tutte le esperienze dei secoli passati — grazie a queste due magnifiche facoltà, solo l'uomo ha una storia.

Da principio egli ha vissuto, sparso in piccole comunità sulla terra, come una bestia bruta e feroce, vivendo dei frutti naturali della terra e mescolando ai suoi pasti composti di legumi e di frutti senza preparazione la carne degli animali compresa quella degli uomini. Egli riconosceva così poco la natura umana del suo prossimo delle altre tribù che quando poteva se lo mangiava. L'antropofagia, si sa, fu il punto di partenza della civiltà umana. I primi uomini vissero principalmente di caccia e di guerra, essendo la guerra nient'altro che una caccia agli uomini.

Molto più tardi troviamo l'uomo pastore. E' già un gran passo in avanti. Egli non coltiva ancora la terra; ma alleva già differenti specie animali, che ha saputo non solo sottomettere ma addomesticare, trasformando in qualche modo la loro natura, a mezzo della sua intelligenza e della sua volontà predominanti, e la cui carne e il cui latte lo nutrono, mentre le loro pelli gli servono da vestito.

Più tardi ancora lo troviamo agricoltore. L'uomo diventa sedentario e comincia ad avere una patria. A questa fase del suo sviluppo economico si ricollegano presso la maggior parte degli antichi popoli conosciuti della storia alcuni fatti sia religiosi che politici e che ne sono non la causa prima come pretende Mazzini, ma al contrario la conseguenza, l'espressione e come l'ideale consacrazione. Questi fatti sono il culto delle tombe dei padri, la costituzione del diritto patriarcale e della proprietà nella persona del capo della famiglia, il governo patriarcale degli anziani, la schiavitù.

I popoli cacciatori non ebbero alcun bisogno di schiavi, non conoscendo che i nobili lavori della caccia e della guerra, che una parte della nostra società civile considera ancor oggi come una prerogativa degli uomini perbene. Essi sarebbero stati anche nell'impossibilità di nutrire degli schiavi, perchè la caccia non è stata mai eccessivamente produttiva e i popoli cacciatori come noi li vediamo ancor oggi nei deserti dell'Africa e dell'America, si trovano spesso ridotti a morire di fame. In questa prima fase della barbarie umana, le femmine sono le schiave naturali su cui l'uomo bruto e feroce fa ricadere tutto il peso richiesto dalla sua miserabile vita familiare. Perciò egli non fa schiavi, uccide il suo nemico e lo mangia.

Parimenti i popoli pastori non possono fare grande uso di schiavi e, nutrendosi essi stessi quasi esclusivamente del latte e della carne dei loro armenti, non potrebbero tenerne una troppo grande quantità. Essi d'altronde, cercano i deserti, i grandi spazi, le immense praterie, capaci di nutrire i loro greggi. Lungi dal cercarsi con i popoli cacciatori, essi si evitano; la guerra di conseguenza non è frequente fra loro, e niente guerra, niente schiavi. Quando un pascolo è distrutto vanno a cercarne un altro; vagabondi sulla terra essi osservano soltanto i mutamenti di temperatura, di clima, cercando anzitutto l'acqua e non hanno altre guide che le stelle del cielo. Essi sono stati i primi fondatori della scienza astronomica e del culto degli astri. Il patriarcalismo, l'autorità naturale e tradizionale dei capi-famiglia, degli anziani, è già fortemente sviluppata nel loro seno, ma è ancora soltanto allo stato di

costume. Non diventa un diritto, fondato sulla proprietà terriera ed ereditaria e consacrata dal culto, che presso le nazioni agricole. I popoli pastori restano pacifici finchè trovano pascoli sufficienti per i loro armenti; ma alla fine accade che molti popoli nomadi si incontrano e che il deserto diviene troppo piccolo per tutti loro. Allora, spinti sempre da questa legge suprema e fatale della lotta per la vita, essi insanguinano il deserto con le loro lotte e si trasformano in popoli guerrieri, poi confondendosi in una sola massa, troppo numerosa per trovare il suo nutrimento nel deserto, si riversano sui paesi agricoli, che conquistano e, sottomettendo al loro gioco come schiave pacifiche popolazioni dedite all'agricoltura, fondano gli stati.

Questo fu il naturale e reale processo con cui nella storia si sono fondati i primi Stati, senza alcun intervento di legislatori o di profeti divini.

Michele Bakunin

(dalla Teologia politica di Giuseppe Mazzini e l'Internazionale — pagg. 58-64).

Corrispondenze

Buenos Aires, 1 gennaio 1960 — Stimati compagni: Portiamo a vostra conoscenza che sono stati liberati i lavoratori idraulici che si trovavano nelle varie prigioni del paese. La polizia, "comprata" dalle mancie dei dirigenti delle imprese sanitarie, non ha saputo resistere alla campagna di agitazione che dall'estero è dall'interno hanno condotto, in fortunata congiunzione, gli aggruppamenti affini al nostro ideale libertario.

Attualmente si trova in istato di detenzione in qualità di ostaggio, il vecchio attivo militante della categoria degli idraulici, Carlo Kristof. Bisogna liberare anche lui. La campagna di agitazione va quindi tenuta accesa come prima, onde strapparli dalle zanne della borghesia.

Saluti.

P. il Movimento di Agitazione e di Solidarietà per la Liberazione del compagno Kristof: Alfio Tomarchio.

Innistail, OLD (Australia), 9-1-61 — Accluso alla presente vi mando una sterlina per rinnovare l'abbonamento.

Ho comprato "The Knights of Bushido" di Bertrand Russell — c'è tutto quello che hanno fatto i giapponesi. Il nonno di B. Russell fu a trovare Napoleone I, quando fu relegato all'Isola d'Elba, nel 1814. Nel 1918 B. Russell fece anche dei mesi di prigione perchè fu contro la guerra. Attualmente, benchè abbia 88 anni, in Inghilterra organizza cortei per protestare contro la bomba atomica.

Fu il Giappone il primo a rompere la Lega delle Nazioni, nel settembre 1931 con l'occupazione della Manciuria. Allora chi rappresentava il Giappone era il barone Matsuoka. Prima che il Giappone attaccasse l'America a Pearl Harbor, il 7 dicembre 1941, Matsuoka era ministro degli Esteri. In tale qualità era andato a Roma a baciare il piede a Pio XII che gli dette una medaglia d'oro con l'effigie di Pio IX. Matsuoka fu poi condannato ad essere impiccato ma morì prima che il processo fosse finito.

Ora gli Stati Uniti riarmano il Giappone, come lo riarmarono prima della seconda guerra mondiale perchè se ne servisse contro la Russia. Già nel 1904 Stati Uniti e Inghilterra avevano armato il Giappone mettendolo in grado di sconfiggere la Russia.

E l'Australia? Il Labor Party fu al potere in Australia fino al 1949. I. B. Chiffey era primo ministro. Era nato nel 1885. Al tempo della prima guerra mondiale era un semplice macchinista a Sydney e fu licenziato perchè faceva propaganda contro la coscrizione militare. Andò a lavorare, allora, nelle miniere del carbone del New South Wales e si mise a studiare. Dicono che diventasse un buon economista e fu così che arrivò ad essere primo ministro del 1945 al 1949. Morì nel 1951 di emorragia cerebrale e fu una grande perdita per il Partito laborista australiano.

Gli successe Robert G. Menzies, conser-

vatore, che era stato al potere dal 1939 al 1941, e vi è ancora. Ha mandato i soldati in Corea, e in Malaya e se ora scoppiano le ostilità nel Siam vuole mandarli anche là. . .

Cordiali saluti in special modo a Dando Dandi, i cui articoli leggo con interessamento. Ho 76 anni finiti, ma conservo buona memoria. Sono in Australia dal 1921 e incominciai a simpatizzare con le idee anarchiche, tramite il "Libertario" di Spezia, nel marzo 1902. Ma non sono passato per la trafilata del partito socialista, prima ero simpatizzante mazziniano.

C. Danesi

Calcolatori elettronici

In questi giorni stanno montando nella Svizzera uno fra i maggiori calcolatori elettronici che siano al mondo.

A ben riguardare non si sa se l'uomo ha copiato, in questa macchina fantastica, il suo cervello o se il cervello umano altro non è che una modesta calcolatrice elettronica, quale l'evoluzione è riuscita a tutto oggi a creare, dopo innumeri tentativi ed infiniti perfezionamenti tutt'ora in corso. Il calcolatore svizzero riceve e conserva nella sua memoria in pochi minuti decine di migliaia di concetti, di parole, di numeri e li dispone così da averli sempre sotto mano, per confrontarli ad ogni richiamo.

Si tratta di una matematica, scienza esatta, applicata a tutte le altre impostazioni del pensiero umano; che se da tempo esistono macchine per calcolare in cifre, e perfino il mio droghiere ne ha ben due sul tavolo ove riscuote il prezzo imposto ai clienti, ben maggiore è la estensione di questi nuovi trovati, i quali, ad esempio, ti traducono in un batter d'occhio un intero volume da una lingua ad un'altra, spietata concorrenza a quanti di traduzioni ne sanno qualcosa e sanno la penosa ricerca, su pesanti dizionari, dell'equivalente più appropriato ora a vocaboli noti, ora nuovi per loro. E non si tratta solo di dare una nuova parola contro l'altra, in diversa lingua; ma di tradurre interi modi di dire in forme adatte e particolari della lingua parallela.

Non è tutto! La nostra immaginazione sovente ci fa vedere le multiple soluzioni di un determinato problema che dobbiamo risolvere; nel qual caso la omissione di una o più soluzioni possibili limita il risultato, sovente compromettendolo.

Nulla di ciò nel calcolatore elettronico: tante soluzioni sono possibili ed altrettante egli ne presenta, non solo, ma dà per ognuna il numero di probabilità che essa presenta di essere la buona. E ciò con una obiettività che manca al nostro cervello, il quale, nel suo complesso, risente di certe direttive generali sulle quali è stato incamminato fanciullo o verso le quali lo porta l'ambiente, non sempre sereno durante la difficile dinamicità.

Talchè — sia ciò consolante o meno è un altro affare — io mi ritrovo a tu per tu sovente col mio personale calcolatore e ahimè ne riscontro le deficienze in ben maggior numero di quelle che l'altro meccanico non presenti nel suo uso.

I nostri meccanismi cerebrali vanno assai più soggetti all'usura dei circuiti in fili di rame che collegano l'altro; e quando nel mio cervello un circuito si trova logoro, per le innumeri volte che in esso mi sono indugiato, bon grè mal grè, lì le sensazioni che ne derivano si presentano quanto mai dolorose, quasi un vecchio pendolo con le ruote oramai logore e stridenti.

E' fuori dubbio che i circuiti usati nelle contingenze dolorose hanno provocato usure ben maggiori che non si ritrovino in altri, nuovi al loro uso; con l'effetto pratico che la vita appare assai più allettante ai giovani, pieni di entusiasmo e a tu per tu con fatti nuovi, che non a noi vecchi, che per taluni reparti siamo oramai al limite della sopportazione.

Mi studio ogni mattina, allora che — ditelo voi il perchè se lo sapete — involontariamente

ricado nelle note amare della vita, in quella serie di cellule e di filamenti che tanto ho usati nella dura vita. Poi alzatomi, se comincio ad occuparmi d'altro argomento, costretto sovente dalle banalità della vita, o se all'arrivo della posta mi trasporto ora a Berlino, ora al Venezuela dove un corrispondente mi richiede qualche opuscolo, offerto gratis sopra "El Sol"; ora a Buenos Aires dove la "Repubblica de las letras" mi pubblica una poesia in francese ed una ignota Irene ne dà la traduzione in spagnolo, allora l'angoscia mattinata si dilegua alquanto, e finisco per convincermi che i nuovi circuiti posti in azione sono ancora sani, efficienti, nè cigolano come i precedenti.

Del resto, quando uno è immerso nel dolore, la prima cosa che gli si può suggerire è di distrarsi, di pensare ad altro, di non insistere nel tema tragico che lo tormenta. Dopo i funerali, i parenti si uniscono a pranzo, e lodano le pietanze migliori e se non brindano alla salute del morto, a volte poco ci manca.

Il prete distrae il morente che ha una paura fissa del dolore e di finire, mettendo in moto altri gruppi di cellule cerebrali, dove stanno le immagini di una eternità di piacere e la... quasi certezza di riessere in qualche modo oltre la tomba. Li chiamano i conforti della religione, ed in vero è possibile in taluni pochi casi lo siano per davvero, se pure al condannato a morte si dà volentieri un bicchiere d'alcool per sviare, spostare, i contatti cerebrali che in quel momento lo attristano.

Ripensare al mio cervello come ad un vecchio calcolatore bisognoso o di riparazioni o di cambiar settori di pensiero per rendermi possibile la vita, è un chiodo fisso che analizzo continuamente, se, il poetare ad esempio, mi fa passare le ore come un soffio, mentre ben sovente il leggere le espressioni di mentalità per me ancora all'anno mille, dopo o avanti Cristo, mi riportano a temi arcaici, a fili oramai facili a surriscaldarsi nel diencefalo, dopo che tanta corrente elettrica vi è passata e ripassata fino a ridurne la sezione sotto i limiti delle leggi che reggono le resistenze in tal campo.

Io ho sempre avuta una solenne disistima degli impulsivi, da che agiscono senza logorare i gruppi cerebrali inerenti alla materia sulla quale decidono, e d'altra parte comincio bene a capirli, in quanto, sia quello che si sia, essi saranno sempre contenti come pasque, troveranno sempre una scusa, un ripiego, avendo difeso soprattutto il loro cervello da eccessi di fatica, da prolungate prove e riprove sullo stesso argomento.

Tutto il corpo umano, all'infuori di qualche miliardo di cellule alla sommità, non fa in definitiva che far da piedestallo, fornendo l'energia elettrica adeguata; da che si tratta di energia elettrica, di campi magnetici, di ioni che vanno e vengono, e la scienza più recente ci riduce — bontà sua — nelle stesse condizioni della macchina svizzera, quella forse più esigente del nostro personale calcolatore.

I corridori ciclisti, gli atleti in genere, hanno oramai individuate ed usano posizioni dosate con elementi chimici, i quali loro permettono di sviluppare, all'ultimo, uno sforzo di gran lunga superiore alle loro possibilità normali, agendo sul loro calcolatore... elettronico.

Verrà giorno nel quale la signora scienza ci offrirà un filtro equivalente per superare le ultime tappe di una lunga vita, permettendoci di finire in bellezza? Se potessi anticipare tal tempo sinceramente lo farei.

Domenico Pastorello

Quelli che ci lasciano

Il primo giorno di gennaio 1961 è morto il compagno GIUSEPPE BUDA, di Roxbury, Mass., dopo diversi anni di malattia. Venne dalla natia Savignano di Romagna nel 1914, e qui fin dalla gioventù divise tra il lavoro, la famiglia e il movimento nostro le sue attività con sincera modestia. I compagni che da vicino e da lontano l'hanno avuto per tanti anni al loro fianco si associano fraternamente al dolore dei suoi congiunti. — Quelli di Roxbury.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

New York, N. Y. — Venerdì 20 gennaio 1961, nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.) terzo piano, avrà luogo la prima ricreazione dell'anno con cena in comune e discussioni che riusciranno tanto più interessanti quanto più sapranno renderle i convenuti. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Gruppo Volontà".

Detroit, Mich. — Sabato 21 gennaio 1961, alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una cenetta famigliare.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

P.S. — Ecco il Calendario delle prossime feste: Sabato 11 febbraio; Sabato 4 e 25 marzo; Sabato 15 aprile; e Sabato 6 maggio, Festa dei Coniugi.

San Francisco, Calif. — Sabato 28 gennaio 1961, alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

East Boston, Mass. — Domenica 29 gennaio, alle ore 1:00 P. M., al Circolo Aurora avrà luogo un pranzo in comune. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

I compagni invitati ad intervenire con le loro famiglie, farebbero bene ad avvisarci per tempo, così ci sarebbe più facile regolarci nella preparazione dei cibi.

Ogni venerdì sera avrà luogo la riunione del nostro gruppo alla sede del circolo, 9 Meridian Street. I compagni e gli amici che non possano intervenire a tali riunioni sono sollecitati ad informarci con cartolina della loro intenzione di partecipare al pranzo suindicato. — Circolo Aurora.

Miami, Florida — Domenica 19 febbraio al Crandon Park al solito posto, si terrà il secondo picnic di questo inverno. Il ricavato, come fu annunciato, sarà devoluto all'"Adunata dei Refrattari".

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

Paterson, New Jersey — Come negli anni scorsi, verso la metà di marzo, nella sala del Dover Club, situata al n. 62 Dover Street, avrà luogo, sotto gli auspici dei compagni di New York, del New Jersey e della Pennsylvania l'annuale banchetto fra compagni. Il ricavato sarà devoluto all'"Adunata dei Refrattari".

Quanti hanno a cuore l'esistenza di questo foglio, constatando la costanza del deficit che ne minaccia l'esistenza, non possono fare a meno di adoperarsi per concorrere alla buona riuscita dell'iniziativa.

Daremo in uno dei prossimi numeri i particolari precisi. — Il Gruppo Libertario.

Fresno, Calif. — Per la vita dell'"Adunata", fra compagni è stata fatta una sottoscrizione che ha fruttato dol. 53, che rimettiamo all'amministrazione del giornale. — L'Incaricato.

East Boston, Mass. — Dalla festa che ebbe luogo la sera del 31 dicembre al Circolo Aurora, a beneficio dell'"Adunata", si ebbe un ricavato di \$146, le spese furono \$59,50, il netto \$86,50, a cui vanno aggiunti: Pain 5; Piroz 5; Braciolin 5; S. Manziani 5; Dell'Aria 5; Totale 111,50 che vengono mandati a destinazione.

A tutti quelli che hanno cooperato — in numero assai inferiore a quello degli anni precedenti, è doloroso constatare — va il nostro ringraziamento fraterno. — Il Circolo Aurora.

Needham Heights, Mass. — Alla festa tenuta la sera di capo d'anno nella sede del Gruppo Libertario di Needham, si sono ricavati \$501,25; le spese furono di \$344,60, il ricavato netto \$156,65 che con l'aggiunta di \$5 mandati dal compagno V. Venchi fanno \$161,65 mandati all'amministrazione dell'"Adunata dei Refrattari". — Il Gruppo Libertario.

AMMINISTRAZIONE N. 3

Abbonamenti

Cincinnati, Ohio, P. Morelli \$3; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Flushing, N. Y., Randagio 3; Stamford, Conn., S. Peduzzi 3; Somerville, Mass., E. Palmacci 3; Whitestone, L. I., N. Y., M. Spitaler 3; Kenosha, Wis., O. Kress 3; Camden, N. J., V. Tomasetti 3; San Francisco, Calif., D. Rubino 3; Bristol, Pa., H. A. Bertola 3; Lake Park, Fla., F. Alberti 3; Chicago, Ill., A. Pirani 3; Sonoma, Calif., F. Scotto 3; Aliquippa, Pa., C. Angeloni 3; Banning, Calif., I. Andreoli 5; Bridgeport, Conn., G. Tomassini 3; Totale \$50,00.

Sottoscrizione

Avon, Conn., F. Longhi 5; Passaic, N. J., J. Coglitore 5; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Flushing, N. Y., Randagio 7; E. Boston, Mass., come da Comunicato Il Circolo Aurora 111,50; San Francisco, Calif., Tassignano 5; Somerville, Mass., E. Palmacci 5; Commack, N. Y., S. Guanzini 5; Whitestone, L. I., N. Y., M. Spitaler 2; Kenosha, Wis., O. Kress 3; New York, N. Y., F. Maggio 5; Pittsburgh, Pa., M. Bisceglia 5; Needham, Mass., come da Comunicato Il Gruppo Libertario 161,65; New York, N. Y., Rivendita 42 St. 10; Innisfail, Australia, C. Danesi 2; Yeadon, Pa., E. Francardi 3; Tampa, Fla., S. Lodato 3; Camden, N. J., V. Tomasetti 2; Bristol, Pa., H. A. Bertola 7; Hoboken, N. Y., per la Vita dell'"Adunata" contribuzione fra Compagni M. B. 10, S. B. 5, L. Galdet 3, M. Marzocca 2; Lake Park, Fla., F. Alberti 7; Chicago, Ill., A. Pirani 7; Sonoma, Calif., F. Scotto 2; Fresno, Calif., come da Comunicato L'Incaricato 53; Aliquippa, Pa., C. Angeloni 2; Bridgeport, Conn., G. Tomassini 2; Totale \$443,15.

Riassunto

Deficit precedente	1.564,57	
Uscite: Spese N. 3	460,48	
		2.025,05
Entrate: Abbonamenti	50,00	
Sottoscrizione	443,15	493,15
Deficit dollari		1.531,90

"VOLONTÀ"

Sommario del Numero 12 — Anno XIII — Dicembre 1960:

Inizio di dialogo, V.; Un mese in Polonia, Virgilio Galassi; Pezzi del nostro mondo, G. R.; La unificazione della C.N.T. spagnola, José Peirats; Sesso e libertà, Giovanna Berneri; Pacifismo anarchico, Claudio Cantini; Lettere dei lettori; Il muro giallo, Raffaele Zannoni; Pubblicazioni ricevute; Libreria; Recensioni, G. R.; Riviste (Commenti), H. S.; Principali pubblicazioni anarchiche; Indice delle materie della XIII annata, gennaio-dicembre 1960. Rendiconto finanziario.

Il rendiconto finanziario della rivista "Volontà" si chiude con un deficit — al 15 dicembre 1960 — di lire 174.135, cosa che desideriamo anche noi segnalare riportando integralmente il seguente trafiletto dell'amministrazione della rivista stessa. Dice: "ATTENZIONE AL DEFICIT — Invitiamo tutti coloro che ricevono regolarmente "Volontà" a tenere d'occhio il nostro rendiconto. Mai la rivista aveva segnato un tale persistente deficit.

Per ucciderlo è semplicemente necessario che gli abbonati morosi e i compagni o gruppi che ne ricevono più copie si mettano in regola con i pagamenti che da un po' di tempo sono in continua diminuzione. E che coloro che sono in regola si affrettino ad inviarci il loro abbonamento per il 1961.

Il lavoro della rivista com'è noto, è fatto tutto da volontari, ma la carta, la tipografia, la spedizione bisogna pagarle. Auguriamoci che anche dal lato amministrativo la rivista segni una ripresa. Il che significherà maggiore interessamento, maggiore diffusione di "Volontà".

L'Amministrazione

Indirizzo: Casella Postale 85 — Genova-Nervi.



CRONACHE SOUVERAINE

La legge di Parkinson

Uno scrittore inglese, C. Northcote Parkinson scrisse, diversi anni fa, un libro che citando l'espansione paradossale della burocrazia della monarchia britannica, arrivava alla conclusione che mentre la funzione crea l'organo, l'organo moltiplica le funzioni in maniera che, più aumenta il personale dello stato e più aumenta il bisogno di nuovo personale. Ed a riprova, citava l'esempio dell'ammiragliato inglese il quale aumentò il numero dei propri funzionari in ragione del 78 per cento nello stesso tempo che il numero delle navi da guerra diminuiva in ragione del 68 per cento. Di qui la cosiddetta Legge di Parkinson: più aumentate il personale amministrativo e tanto più rapidamente aumenta il bisogno di nuovo personale.

Un giornalista del circuito Scripps-Howard, Jim G. Lucas prova in un articolo pubblicato nel "World-Telegram" del 16-1, che si possono trovare nuove conferme della "Legge di Parkinson" nella stessa burocrazia statunitense. E cita:

Nel 1947, quando furono unificati i tre dicasteri delle forze armate nel Dipartimento della Difesa Nazionale, furono assegnati all'Ufficio del Segretario della Difesa 962 impiegati. Ma nello spazio di un anno solo, questo numero salì a 1530. Ora il numero dei dipendenti diretti del Segretario alla Difesa è arrivato a 3138.

Nel punto culminante della seconda guerra mondiale, quando le forze armate degli Stati Uniti contavano 12.100.000 persone (tra uomini e donne) sotto le armi, il Pentagono (che è appunto la sede amministrativa dei corpi armati) aveva 33.000 impiegati. Oggi, quando il numero delle persone che prestano servizio militare è di soli 2.500.000, il numero degli impiegati del Pentagono è sceso di meno che diecimila, è precisamente di 24.231.

Qualcuno dirà: eppure è diminuito.

Diminuito? scrive ancora il Lucas: "Da lungo tempo il Pentagono ha cessato di contenere tutto il personale impiegato dall'amministrazione delle forze armate, che viene attualmente alloggiato, oltre che nel Pentagono, in più di un'altra quarantina di edifici sparsi per la capitale. L'ufficio Generale dei Servizi Amministrativi del governo Federale dichiara che vi sono attualmente 59.000 persone impiegate all'amministrazione centrale delle forze armate".

Che cosa si può fare, se si tratta di una legge? ...

Le leggi, fatte dagli uomini, possono essere abrogate. Chi fu colui che disse che le sole buone leggi possibili sono quelle che vengono fatte per abrogare altre leggi?

L'invasione

Domenica, 15 gennaio, la città di Boston doveva essere invasa dalle forze del Nazismo Americano aventi il loro quartier generale ad Arlington, Virginia, al comando del fuehrer George Lincoln Rockwell in persona.

Scopo dell'invasione non era ancora la conquista delle pubbliche amministrazioni della vecchia città puritana. No, gli scopi erano puramente morali: fare una dimostrazione di protesta, nel nome della purezza della stirpe, contro uno spettacolo denunciante l'opera del nazismo tedesco. In altre parole, duci e gregari del nazismo americano andavano a Boston per protestare contro la presentazione, sullo schermo d'uno dei cinematografi del centro, del film "Exodus" rievocante l'esodo dall'Europa nazificata dei superstiti delle storiche stragi hitleriane.

Il comando, con alla testa il Rockwell era arrivato nella città senza fanfara e s'era installato in un Hotel in attesa dell'ora stabilita per la dimostrazione di protesta. Il grosso

dell'esercito, 13 militi in divisa, era venuto in autocarro. Tutti erano vestiti in uniforme kaki e portavano al braccio larghe fasce sgargianti con impressa la croce uncinata del nazismo.

Ad aspettare i dimostranti erano 1.500, dicono gli uni, 3.500, dicono gli altri, bostoniani mal trattenuti da cordoni di polizia. Così che quando si presentò il "fuehrer" fu malmenato dai presenti e dovette rifugiarsi tra i poliziotti che trafugarono lui, il suo stato maggiore e poi l'intero esercito nel vicino posto di polizia dove furono trattenuti alcune ore finché non fu possibile rimetterli tutti sulla via del ritorno: il fuehrer e il suo gauleiter per via aerea, gli altri per la stessa via per cui erano venuti.

In realtà, il generale non riuscì nemmeno a stabilire contatto con le sue truppe che nel posto di polizia. Arrivato vicino al teatro, racconta il cronista della "Herald Tribune" (16-1), il Rockwell fu riconosciuto dal pubblico, nel quale si trovavano molti reduci dai campi di concentramento hitleriani, vestito com'era nella sua sgargiante divisa nazista, e cominciò ad essere malmenato. La polizia corse in suo aiuto e fu il primo ad essere trasportato alla stazione della polizia.

Al calar della notte furono accompagnati, Rockwell e un suo luogotenente al campo d'aviazione dove furono messi a bordo di un aeroplano diretto a Washington; quelli dell'autocarro furono accompagnati al limitare della città dalla polizia municipale, e di lì al confine con lo stato del Connecticut dalla gendarmeria statale.

Va da sé che se, invece di nazisti dichiarati, si fosse trattato di socialisti o di comunisti, anche senza divisa militare, non se la sarebbero cavata così a buon mercato: al minimo sarebbero stati messi in prigione sotto l'accusa di cospirazione o di attentato all'ordine pubblico. Prima di metterli sulla via del ritorno, la polizia di Boston ha però pensato di premunirsi contro il pericolo di eventuali denunce per falso arresto; si è fatta rilasciare, infatti, da ognuno degli "invasori" nazisti una dichiarazione firmata attestante che il fermo della polizia era stato giustificato dal pericolo in cui si erano trovati in mezzo a quella folla ostile.

Poliziotti e nazifascisti trovano sempre, ove occorra, il modo d'intendersi.

Di male in peggio

Pare che in Italia le cose continuino ad andare di male in peggio.

"Giorno per giorno — riportava il 13 di-



cembre "Il Mondo" di Roma — si allunga l'elenco delle soprazzazioni poliziesche e clericali. La polizia convoca nei suoi uffici, con chiari intenti intimidatori, gli attivisti sindacali che dirigono gli scioperi. La polizia carica su camion le braccianti in sciopero e le trasporta sui campi obbligandole a lavorare. La polizia scende in piazza e bastona gli operai in agitazione. Contemporaneamente il procuratore della Repubblica di Milano, il solito dottor Trombi, inventore della supercensura, cita in giudizio l'autore di un'inchiesta sulle sanguinose manifestazioni del luglio scorso. A Reggio Emilia vengono denunciate settanta persone per la loro partecipazione alle stesse vicende. La questura di Milano, per parte sua, denuncia diciannove operai elettromeccanici "per partecipazione a corteo non autorizzato e blocco stradale".

Ma il settimanale romano non è solo a lamentarsi, e cita la "Voce Repubblicana", che è organo di un partito che sostiene il governo in carica, sotto i cui auspici avvengono le cose più sopra deplorate.

"... Si ha la sensazione — ha scritto la "Voce Repubblicana" — che la polizia intervenga con una frequenza e dei metodi davvero contrastanti con lo spirito di un governo il cui fondamentale compito consiste proprio nella restaurazione di un rapporto di diritto tra stato e cittadini. Certi metodi, certi pesanti interventi di polizia, le violente manifestazioni della censura, sono tutti sintomi pericolosi per la vita di un governo democratico. Sappiamo bene che certi episodi accadono senza nessun rapporto con le intenzioni dei democratici che siedono al governo ma è pericoloso lasciare la situazione così come si va profilando...".

Democratici al governo? E chi sono? Scelba avvelenatore? Fanfani razzista? Gonnella inquisitore? Segni ministro del neo-fascismo? E chi si vuol prendere in giro?

La verità è che in Italia nel 1946 si è cambiata l'insegna degli spacci di Sali e Tabacchi, non l'organizzazione borbonica savoiarda e fascista dello stato, non le leggi del governo, non i codici, non i regolamenti della polizia, nemmeno i pavimenti del Foro Mussolini che gridano al mondo intero l'insensibilità degli italiani che si sono abituati, o rassegnati a vivere col giogo al collo di tutte le polizie che durante i secoli gli hanno avvelenato il sangue ed inquinato il cervello.

Pubblicazioni ricevute

TIERRA Y LIBERTAD — Numero 213 — Extraordinario — Enero 1961 — Numero Speciale in forma di rivista — 48 pagine con copertina a colori — del periodico omonimo che i compagni di lingua spagnola pubblicano nel Messico. Indirizzo: Apartado 10596. Mexico 1, D. F.

VOLONTA' — Anno XIII, No. 12. Dicembre 1960 — Rivista Anarchica mensile. Abbonamento: Annuale 1.000, semestrale 500 lire. Estero il doppio. Indirizzo: Casella Postale 85, Genova Nervi.

SEME ANARCHICO — Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

MANKIND — 51 — Vol. 5, No. 5, dicembre 1960. Rivista mensile in lingua inglese, di orientazione socialista. Fascicolo di 100 pagine con copertina. Indirizzo: "Mankind", 14-1-323 Sitarampet, Hyderabad (India).

SARVODAYA — Vol. X, No. 5 — Novembre 1960. Rivista mensile in lingua inglese di tendenza gandhista. Indirizzo: "Sarvodaya", Srinivasapuram (S. India).

C.I.L.O. — Bollettino della "Commission Internationale de Liaison Ouvrière", in lingua francese. No. 13, gennaio 1961. Bollettino di studi sindacali. Fascicolo di 34 pagine. Indirizzo: Louis Mercier, 179 rue du Temple, Paris-13, France.

SUPLEMENTO LITERARIO — No. 814-83, novembre 1960. Supplemento letterario, in lingua spagnola, al settimanale "Solidaridad Obrera" che gli anarco-sindacalisti spagnoli pubblicano a Parigi. Indirizzo: 24 rue Ste. Marthe, Paris-X, France.